

NUOVO GRANDE QUIZ PER LE OLIMPIADI RAI: È DIRETTA O DIFFERITA?

Luca Bottura

**Rivelazioni** «Nei duecento metri c'è la curva» (il Foglio, inizio di una lancinante articolessa di seimila righe sulla vittoria di Berruti a Roma '60).  
**Marco pubblico** «Vi ho rovinato, vi ho rovinato, mo' ve fanno un culo così» (Marco Mazzocchi, convinto di essere fuori onda, ai tecnici di studio cui aveva appena fatto fare "ciao ciao" in diretta).  
**Per solutori più che abili** È finito ieri pomeriggio verso le 20, quando Mazzocchi ha lanciato il tennis tavolo per quello che era (una interessante registrata) il nuovo, grande quiz di Raidue "È in diretta o in differita?". Fino a quel momento, per conservare una sensazione di freschezza, lo spettatore non veniva reso edotto di trovarsi di fronte a un prodotto fresco o surgelato. Con la conseguente incazzatura di molti, ben esemplificata nel forum Rai (www.raisport.rai.it) con decine di navigatori che chiedeva-

no lumi: come mai Italia-Giappone è andata in differita alle 21, domenica? E perché Televideo ha dato lo stesso il risultato quando il match tv era ancora a metà? Immediata la risposta del direttore di Raisport, Maffei: «Sono le Olimpiadi, è giusto dare spazio anche agli sport minori. Il calcio viene dopo una bella medaglia». Che poi le 21 siano il prime time, cioè laddove si decide lo share della serata, è sicuramente una gustosa coincidenza.  
**Expertise** «Il Giappone ha 4 o 5 ottimi elementi e non va sottovalutato» (Vincenzo D'Amico, ore 13 di domenica). «L'avevo detto che il Giappone è debole. Dietro sono larghi e poi...» (Vincenzo D'Amico, al 9' minuto di Italia-Giappone, sul 2-0 per l'Italia).  
**Mi voleva Zelig** «Chi mura la Kimura?» «Ahhaha la Kimura...» «Kimura, Kimura» (la coppia comica Mimmo e Fefè, ossia

Fusco e De Giorgi, telecronaca di Italia-Giappone di volley).  
**Base su ball** «Olele olala facceta vede', facceta tocca» (coro dei tifosi azzurri alla partita della nazionale femminile di softball).  
**Umiliazioni** Ivan Epicoco: «Avete umiliato la concorrenza...». Todt: «Non parliamo di umiliare: abbiamo vinto» (e se ne va). Epicoco: «Il vostro segreto?» (ma quello è già lontano). (Raiuno, sempre domenica).  
**Incontinenze verbali** «Sembra che mi pisci addosso!» (l'olimpionico Paolo Bettini si lamenta di un fiotto di champagne a Casa Italia, ripreso da quelli di Eurosport che non capiscono l'italiano e mandano tutto in onda).  
**Premio «Mo' vi spiego»** «De Coubertin aveva ragione ma poi c'è un momento in cui devi vincere e basta» (attacco dell'editoriale di Vittorio Del Tugo, prima pagina, il Mattino).  
**Why in English?** «Si distende perfettamente il goalkeeper spagnolo» (Fabrizio Failla, telecronaca di Italia-Spagna di pallanuoto, il goalkeeper sarebbe poi il portiere).  
**Accentazione** «Perugia è qui» (striscione, Italia-Usa di volley).  
 setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)



Uno spettatore preferisce la tintarella al tennis

il cerchiobottista

Cade il Team sempre meno Dream

Basket, Usa strapazzati dal Portorico. Falcidiati dalle assenze e dagli interessi

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**ATENE** La caduta degli dei proprio sotto all'Olimpo, dove una volta c'erano gli dei veri. Quelli davvero invincibili e celestiali. Un po' come è stato il Dream Team fino alle sberle prese l'altra sera dal Portorico nella partita inaugurale del gruppo B. Vale a dire per una dozzina d'anni, da quando cioè gli americani hanno deciso di mandare il meglio della Nba alle Olimpiadi. Era il 1988 e avevano appena perso la finale coi russi (82-76 a Seoul): va detto che in 14 edizioni dei Giochi nella loro bacheca mancano solo due ori, l'altro è quello "boicottato" di Mosca e vinto dalla Jugoslavia. Per gli inventori della pallacanestro non poteva che essere un terribile schiaffo in faccia, anche perché il Muro di Berlino doveva ancora cadere e lo sport restava una prosecuzione della guerra (fredda) con altri mezzi. Perdere una finale olimpica nella disciplina che hanno inventato era inconcepibile per gli yankee: figuriamoci lasciarla ai comunisti. Una debacle quasi bruciante come il canestro di Belov che a Monaco nel '72 lasciò a bocca asciutti i ragazzoni di Henry Iba. Ancora oggi gli americani si sentono scippati per quel 51-50 e definiscono "infamous", infamante, la loro prima sconfitta davanti al mondo. Ma quelli erano altri tempi, oggi tra le stelle Nba c'è il russo Kirilenko ed una pletera di talenti dell'Est. E comunque fino alla legnata presa dai portoricani (92-73) all'Elliniko il giorno di Ferragosto erano appunto due le sconfitte olimpiche. Quella a Seoul, si vede che nella vita tutti prima o poi hanno la loro Corea, ha spinto il comitato olimpico stellistrice a dare una lezione a tutti: d'ora in poi vi mandiamo i nostri mostri sacri, così imparate a ledere la maestà cestistica intitolata alla buonanima del professor Naismith, il pioniere dei canestri. Basta con improvvisate selezioni di studenti, o con armate brancalonne di giocatori pescati nelle leghe minori mentre i migliori si godevano le ferie d'agosto. Detto fatto: a Barcellona nel 1992 arriva il Dream Team, ed è subito trionfo. Da Jordan a Bird, che ha poi chiuso la carriera e pur con una pancetta incipiente meravigliava ancora tutti, ecco l'invincibile armata che è diventata un modo di dire. Da allora "Dream Team" è l'appellativo - inflazionato - di ogni squadra che domina nella propria disciplina, fosse anche il palo della cucina.

Una selezione da leggenda che ha creato una metafora, ma che con l'andare del tempo è diventato un contenitore sempre più svuotato. I divi della Nba hanno cominciato a snobbare la nazionale, la vena aurea della generazione di Barkley e Olajuwon si è esaurita in modo inesorabile. Progressivamente la squadra da sogno è diventata sempre



Allen Iverson (sinistra) e Tim Duncan sembrano non credere ai propri occhi: il Dream Team si è infranto sugli scogli del modesto Portorico

dal quintetto di Julio Toro qui ad Atene. Certo i portoricani hanno giocato anche per l'orgoglio, forse non gli pareva vero di mettere sotto gli americani per i quali in genere sono giusto forza lavoro, se non molto peggio, sigillati nelle periferie malfamate delle metropoli. Sono stati sempre sopra, arrivando anche a 22 punti di vantaggio. E quando le stelle americane sono faticosamente risalite a - 8, ha preso in mano la situazione la guardia Carlos Arroyo, insieme al centro Santiago (ex Varese e Roma) in forza alla Nba. Arroyo è un buon giocatore, ma coi Jazz ha un ruolo marginale: 7,4 e 17' in media nei suoi tre anni nello Utah. Eppure l'altra sera (24 punti e 7 assist) pareva lui il vero fenomeno, di fronte ai colleghi strapazzati e straviziati. Eppure, ai Giochi, Portorico non ha mai battuto gli Usa nelle cinque partite giocate. Nell'anno solare anzi ha perso altrettante volte, tra Panamericani e tornei.

Tra i portoricani Elias Ayuso, ex Montegranaro, e Sharif Fajardo, ex tanti posti tra cui Messina, Napoli e Trieste: comunque tutti da figli di un dio minore. Ci sono solo una serie di plausibili ragioni per il crollo delle stelle che l'Italia ha sculacciato vigorosamente a Colonia il 3 agosto (+17), quando Allen "Cassandra" Iverson mise in guardia sul campanello d'allarme. Prima di tutto la lista degli assenti.

Il quintetto base degli "indisponibili" allinea Jason Kidd, Kobe Bryant, Tracy Mc Grady, Kevin Garnett e Shaquille O'Neal: inutile dire che questo è il vero Dream Team. O se preferite, che quello alloggiato sulla faraonica e blindatissima Queen Mary è quello di scorta. Sulla panchina di chi manca, non a caso, Vince Carter, Jermaine O'Neal, Ray Allen, Mike Bibby, Kenion Martin ed Elton Brand. Alcuni stanchi, altri in licenza matrimoniale, altri infortunati, altri ancora spaventati da Bin Laden, uno sotto processo (Kobe, l'unico che davvero ci teneva ad Atene).

Nemmeno in Usa, insomma, si accapigliano per la maglia della nazionale. Anche perché gli sponsor e le franchigie premono per stare a casa: sono in ballo contratti pluriennali per decine di milioni di dollari, un infortunio sarebbe una iattura per le stelle che valgono (e fatturano) tanto oro quanto pesano. Poco preparati, poco concentrati, un po' snobisti come al solito, alieni alle regole del basket giocato fuori dal paradiso americano, tecnicamente male assemblati (manca per esempio un tiratore, basta una comunissima difesa a "zona" per mandare in tilt Iverson & C), riportati sulla terra da altre potenze del basket che crescono e rimpiccioliscono sempre più le distanze delle due sponde cestistiche nell'oceano. Un cocktail fatale per il Team sempre meno Dream, stasera già con le spalle al muro: l'attende la Grecia e una prevedibile bolgia.

**AZZURRI IN GARA**  
Oggi

**Beach Volley F.**  
Daniela Gattelli, Lucilla Perrotta

**Canoa**  
Cristina Gai Prion

**Sport Equestri**  
Fabio Magni, Stefano Brecciaroli, Giovanni Menchi, Susanna Bordone

**Scherma**  
Gioia Marzocca, Alfredo Rota

**Canottaggio**  
Elià Luini, Leonardo Pettinari, Catello Amarante, Salvatore Amtrano, Lorenzo Bestini, Bruno Mascarenhas, Aallessandro Corona, Federico Gattinoni, Simone Venier, Simone Raineri, Sergio Canciani, Pierpaolo Fratini, Luca Grezzi, Carlo Mornati, Marco Penna, Aldo Tramontano, Gaeta Iannuzzi

**Nuoto F.**  
Lorenzo Vismara, Filippo Magnini, Paola Cavallino, Francesca Segat, Paolo Bossini, Loris Facci, Simone Cercato, Emiliano Brembilla, Federico Cappellazzo, Christian Galena, Matteo Pellicciari, Federica Pellegrini

**Tiro**  
Vigilio Fait, Francesco Bruno, Daniele Dispinno, Marco Innocenti

**Tennis**  
Maria Elena Camerin, Tathiana Garbin, Francesca Schiavone, Silvia Farina

**Judo**  
Ylenia Scapin, Roberto Meloni

**Vela**  
Gianfranco Sibello, Pietro Sibello, Alessandra Sensini, Riccardo Giordano, Larissa Nevierov, Diego Negri, Gabrio Zandonà, Andrea Trani, Elisabetta Saccheggiani, Myriam Cutolo

**Tiro con l'arco**  
Ilario Di Buò, Michele Frangilli, Marco Galliazzo

**MEDAGLIERE**

|                | Oro | Arg. | Br. |
|----------------|-----|------|-----|
| Cina           | 10  | 4    | 1   |
| Australia      | 6   | 2    | 5   |
| Giappone       | 5   | 1    | 1   |
| Stati Uniti    | 3   | 5    | 5   |
| Francia        | 2   | 2    | 3   |
| Italia         | 2   | 2    | 1   |
| Turchia        | 2   | 0    | 1   |
| Ucraina        | 2   | 0    | 1   |
| Russia         | 1   | 5    | 2   |
| Germania       | 1   | 2    | 1   |
| Thailandia     | 1   | 0    | 2   |
| Corea del Sud  | 1   | 0    | 2   |
| Ungheria       | 1   | 1    | 1   |
| Grecia         | 1   | 0    | 1   |
| Sudafrica      | 1   | 0    | 0   |
| Olanda         | 0   | 2    | 3   |
| Corea del Nord | 0   | 2    | 0   |
| Polonia        | 0   | 2    | 0   |
| Slovacchia     | 0   | 1    | 1   |
| Austria        | 0   | 1    | 0   |
| Georgia        | 0   | 1    | 0   |
| Gran Bretagna  | 0   | 1    | 0   |
| Indonesia      | 0   | 1    | 0   |
| Portogallo     | 0   | 1    | 0   |
| Spagna         | 0   | 1    | 0   |
| Serbia & M.    | 0   | 1    | 0   |
| Slovacchia     | 0   | 1    | 0   |
| Zimbabwe       | 0   | 1    | 0   |
| Romania        | 0   | 0    | 1   |
| Cuba           | 0   | 0    | 3   |
| Belgio         | 0   | 0    | 2   |
| Bulgaria       | 0   | 0    | 2   |
| Argentina      | 0   | 0    | 1   |
| Brasile        | 0   | 0    | 2   |
| Canada         | 0   | 0    | 2   |
| Colombia       | 0   | 0    | 2   |
| Rep. Ceca      | 0   | 0    | 2   |
| Mongolia       | 0   | 0    | 2   |
| Romania        | 0   | 0    | 2   |

tiro a volo, Pelliello d'argento



Giovanni Pelliello esulta dopo aver conquistato la medaglia d'argento nel tiro a volo, specialità fossa olimpica. Ha vinto tanto e ora attende solo quell'oro che potrebbe arrivare a Pechino («avrò solo 38 anni - dice - un'età che per il tiro a volo va benissimo»). Lui, religiosissimo e studioso di teologia, scherza: «Io prete? No, la castità non è per me».

canottaggio, nuovo rinvio

Schinias, tira vento forte Scoppiano le polemiche

È arrivato il vento tanto temuto, e a sorpresa è anche più forte del previsto Meltemi: le raffiche che si sono abbattute sui Giochi portando con sé il caos non vengono infatti dall'Egeo, ma da terra. Meltemi o Bouneti che sia, il risultato è lo stesso. Calendario subito in tilt, allenamenti in acqua salata, rinvii anche ieri e incertezza sulle gare di sabato e domenica. A fare le spese dell'Eolo dei Giochi sono state canoa, canottaggio e tiro con l'arco. Ma la situazione più complicata si è verificata nel bacino olimpico costruito per Atene 2004, a Schinias, località sul mare a 50 chilometri da Atene.

E naturalmente sono scoppiate le polemiche e anche i greci hanno criticato la scelta di Schinias: «Se le gare si fossero svolte a Ioannina come era stato proposto all'inizio e non a Schinias, che è esposta a venti molto forti, non avremmo avuto questi problemi», ha detto Sotiris Stamiou, presidente della federazione canottaggio greca. Ioannina, a nordovest di Atene, è il sito tradizionale delle gare di canottaggio in Grecia. «È stata spesa una cifra enorme per la costruzione del bacino di Schinias: è una delle regioni più belle del mondo, ma non è adatta alle regate perché ha vento fortissimo. A Ioannina questi problemi non si sarebbero verificati», ha aggiunto. Oggi alle 13 nuova riunione con tutti i capodelegazione per decidere sulla base delle condizioni meteo.

più normale, fino a diventare l'All Star dell'incubo di questi giochi ateniesi. Il Portorico ha strapazzato la squadra che Larry Brown ha portato sotto al Partenone per rimanere vergine (24 vittorie e zero sconfitte, 8 a 0 a Barcellona, Atlanta e Sydney) e ovviamente prendere l'oro. Parliamo tra parentesi del coach specialista della difesa che ha vinto il titolo con Detroit chiudendo i play-off contro i Lakers con 78 punti subiti a partita: 92 quelli segnati nel cesto Usa

NUOTO Nei 200 stile libero oro all'australiano davanti all'olandese Van den Hoogenband e al giovane americano. Nei 200 sl donne Federica Pellegrini in finale con il miglior tempo

La sfida del secolo premia Thorpe, ridimensionato Phelps

**ATENE** La più grande gara di nuoto degli ultimi vent'anni, Thorpe contro Phelps contro Van Hoogenband, in tre corsie il meglio che c'è in circolazione, finisce nella più sgangherata conferenza stampa delle olimpiadi moderne. Prima la cronaca, però. Poi la comica. Vince la Torpedine e fa anche il record dei Giochi (1'44"71). Da due anni, per dire la birra che ci ha messo, non scendeva sotto l'1'45 nei 200 stile libero. L'olandese gli tiene testa per le prime due vasche, quando il canguro con le pinne divora l'acqua della piscina di Maroussi e mette la freccia alla terza virata, si arrende insomma dopo aver fatto il possibile. L'americano di Baltimora si presenta ai blocchi con

una cuffia in testa, ascolta rap a tutto volume e nemmeno saluta quando l'altoparlante lo presenta: dice che si concentra così, come i ragazzini che corrono in macchina con lo stereo a palla. Poi si tuffa, finisce subito dietro e arriva nello stesso modo: dirà poi che nuotare al fianco di Thorpe è come incrociare un motoscafo ed essere travolti dallo spostamento d'acqua. Anzi, più esattamente, come «sentire qualcuno che ti martella». Così è andato il minuto e tre quarti più atteso (fino ad ora) di Atene 2004, con gli australiani, gli olandesi, gli americani sulle tribune con bandiere e cappellini: il nuoto è cosa loro, si capisce subito. C'è un vento di tramontana che spazza la collina e la piscina, Federica Pellegrini stravinca la semifinale dei 200 stile libero (1'58"02) e oggi si vedrà se a Venezia è nata una stella. Poi il clou.

Thorpe non ha migliorato il suo record del mondo (1'44"06), anche se si è preso la rivincita per Sydney sull'amico Pieter. A vederlo fendere l'acqua così sembra comunque qualcosa di sovrumano. La sorprendente, e se vogliamo inquietante, metamorfosi dell'uomo in pesce. Emiliano Brembilla, non l'ultimo arrivato, al confronto sembrava fermo: umanamente a quasi 4" dal vincitore. Solo una falsa partenza dai blocchi poteva togliere di mezzo uno così, che nella madre di tutte le sfide ha rimesso le cose a posto col ragazzino di Baltimora. Certo, a 19 anni è abbastanza normale voler spaccare il mondo. Ma ieri sera Michelino Phelps ha capito che dovrà fare ancora parecchie vasche per riuscire ad afferrare la scia di Mark Spitz. Se mai ci riuscirà.

Dopo la gara, l'involontario cabaret. Finisce la gara, finisce la premiazione, finiscono altre gare, ma dei protagonisti in sala stampa nessuna traccia. Tutti attendono il trio Thorpe-Phelps-Van Hoogenband, ma niente da fare. Prende la scena Ioannis Synodinos, ufficialmente uno delle migliaia di volontari ai Giochi, in realtà un vero istrione del palcoscenico. Col microfono in mano prende tempo, chiede pazienza, ammicca con gli occhi, fa sorrisetti, sembra un conduttore del tg quando non parte il servizio. Arrivano i nuotatori medagliati, ma sono quelli dei 100 dorso. Quando riprende il microfono Giovannino gela la platea: Van Hoogenband è all'antidoping, parlerà domani dopo la gara. Degli altri due notizie frammentarie... Ecco a voi le medagliate dei 100 dorso e rana. Mentre la cinese di Tienamen racconta la sua gioia, altro colpo di scena: Van Hoogen-

band salta fuori come nelle gag di Cochi e Renato. Subbuglio in sala, ressa di cronisti intorno all'olandese che si accovaccia sul palco, accerchiato di conazionali. Mentre Lou parla succede di tutto: si accavallano le voci, le lingue, un trabusto infernale con due conferenze stampa simultanee, una delle quali non autorizzata. Ioannis è costretto a chiedere rispetto per «la medaglia d'oro cinese». L'olandese finisce, si alza in piedi, sbuffa e fa segno che di aspettare il suo turno nemmeno a parlarne: zac, sparisce di nuovo e per sempre. Due ore dopo la gara arriva Phelps, Thorpe dopo di lui: i due non si accovaccia. Ma pare che si siano letti nel pensiero: assicurano entrambi che è stato un onore partecipare ad una gara del genere. Tre campioni nella storia, Ioannis dietro di loro.